

www.e-rara.ch

Il giovinetto drizzato alla bontà, al sapere, all'industria

Cantù, Cesare

Bellinzona, 1865

Schweizerisches Institut für Kinder- und Jugendmedien SIKJM

Shelf Mark: KE CAN C 1865

Persistent Link: <https://doi.org/10.3931/e-rara-15572>

VII. Gli ecclesiastici.

www.e-rara.ch

Die Plattform e-rara.ch macht die in Schweizer Bibliotheken vorhandenen Drucke online verfügbar. Das Spektrum reicht von Büchern über Karten bis zu illustrierten Materialien – von den Anfängen des Buchdrucks bis ins 20. Jahrhundert.

e-rara.ch provides online access to rare books available in Swiss libraries. The holdings extend from books and maps to illustrated material – from the beginnings of printing to the 20th century.

e-rara.ch met en ligne des reproductions numériques d'imprimés conservés dans les bibliothèques de Suisse. L'éventail va des livres aux documents iconographiques en passant par les cartes – des débuts de l'imprimerie jusqu'au 20e siècle.

e-rara.ch mette a disposizione in rete le edizioni antiche conservate nelle biblioteche svizzere. La collezione comprende libri, carte geografiche e materiale illustrato che risalgono agli inizi della tipografia fino ad arrivare al XX secolo.

Nutzungsbedingungen Dieses Digitalisat kann kostenfrei heruntergeladen werden. Die Lizenzierungsart und die Nutzungsbedingungen sind individuell zu jedem Dokument in den Titelinformationen angegeben. Für weitere Informationen siehe auch [Link]

Terms of Use This digital copy can be downloaded free of charge. The type of licensing and the terms of use are indicated in the title information for each document individually. For further information please refer to the terms of use on [Link]

Conditions d'utilisation Ce document numérique peut être téléchargé gratuitement. Son statut juridique et ses conditions d'utilisation sont précisés dans sa notice détaillée. Pour de plus amples informations, voir [Link]

Condizioni di utilizzo Questo documento può essere scaricato gratuitamente. Il tipo di licenza e le condizioni di utilizzo sono indicate nella notizia bibliografica del singolo documento. Per ulteriori informazioni vedi anche [Link]

VII.

Gli Ecclesiastici.

Voi siete la luce del mondo: voi
siete il sale della terra.

VANGELO.

La carità, la beneficenza a chi si convengono meglio che ai sacerdoti, ministri della parola di Dio che è puro amore? Il loro ufficio è tutto di benevolenza, di pietà, di consiglio. Il curato è padre di tutti, e come il padre ha ogni potere di far il bene, nessuno di far male. Finchè noi siamo piccini, il curato ci vuol bene; siamo suoi perchè esso ci battezzò, e ci rese così fratelli di tutti coloro che credono in Cristo. Egli unendo in sè il precetto e l'esempio, sgombra dalle nostre menti le superstizioni, e c'insegna a credere ed a pregare secondo la grave e misteriosa semplicità del dogma cattolico. La sua parola è autorevole perchè favella in nome di Dio; ed è ascoltata dai più grandi come dal più piccolo, dal padrone e dal servo, dal dotto e dall'ignorante, che davanti a lui sono fratelli di miserie e di speranza. Il curato dal pulpito ci insegna le regole più importanti alla salute nostra. Quando le abbiamo trasgredite, andiamo a' suoi piedi a raccontargli i nostri errori, ed egli in nome di Dio ce ne assolve, e ci salda nella risoluzione di non commetterli più. Poi egli ci ammette la prima volta alla comunione, cioè ad unirci interamente col nostro Dio. Abbiamo un dubbio? ricorriamo al curato per consigli. Qualche sventura che ci affanna? la raccontiamo a lui, ed egli ci consola, ci suggerisce qual-

che ripiego; se non altro ci esorta a confidare nel Dio che veste anche i gigli de' campi, e che mitiga il verno a favore dell'agnello tosato. Nasce discordia in una famiglia? il curato viene a rimettervi la pace, e dimostrare quanto è bello il vivere i fratelli in santa amicizia. V'è un povero? il curato batte alla porta del ricco per cavarne un ristoro al bisognoso. V'è un infermo? il curato non bada a distanza, ad intemperie, a contagio; accorre al suo letto, e quando fino i più stretti parenti si sono allontanati dal moribondo, il curato gli sta al fianco, l'esorta a sperare in quel gran momento, ne riceve l'ultimo sospiro, chiamando gli angeli che vengano a portarlo in paradiso. E fin dopo morti, il sacerdote ci giova, offrendo le sue preghiere a Dio, affinchè più presto Egli ci tragga alla sua gloria.

Quanto è giusto che veneriamo ed amiamo i sacerdoti! e quanto fra loro s'incontrano frequenti gli esempi di virtù! Nè solamente in quelli che son vicini a noi, fra di noi, ma ben anco fra quelli elevati a sublimi dignità. Non voglio, o giovinetto, stare a ripeterti le virtù di Carlo Borromeo milanese che, al tempo della peste, diede tutto il suo per soccorrere gli infermi, ed espose continuamente la vita per recar loro i conforti della religione: di Luigi Gonzaga mantovano che, quantunque figlio d'un principe, andava a Roma a mendicare onde mantener i poveri: di Giovanni di Dio che altro non fa in sua vita se non restare accanto agl'infermi: di Gerolamo Miani veneziano che istituisce gli orfanotrofi pei figliuoli rimasti senza genitori. L'elogio di essi te lo fa il curato in chiesa, e tu, quando ne invochi il patrocinio, prometti d'imitarne come puoi i santi esempi.

Ma non voglio che tu tralasci di benedire la cara memoria di Fenelon, arcivescovo di Cambrè, uno dei più famosi scrittori di Francia, del quale, allorchè saprai di più, leggerai i libri, eccellenti per formare il cuore della gioventù.

A' suoi tempi v'erano in Francia molti protestanti, cioè di quelli che si erano distaccati dalla chiesa cattolica per seguitare le nuove dottrine di Lutero e Calvino (1). Per convertirli furono mandati dei missionarii, a capo dei quali il re nominò Fenelon. Questi accettò, ma a patti che si cessasse di usar contro di loro le persecuzioni che pur troppo si faceano: *poichè, diceva, la verità si deve propagare colla persuasione, non colla forza; e Gesù ed i suoi apostoli non adoperarono altre armi che la predicazione, la pazienza, il buon esempio; eppure convertirono il mondo. Chi vuol diffondere la legge di Dio colla forza, disonora il Vangelo e pecca.*

Già arcivescovo, se passeggiando scontrava qualche villano, mettevasi a sedere presso lui, l'interrogava del suo stato, come fosse corsa l'annata, come abbondante il raccolto, come sana la famiglia sua; se povero, lo soccorreva: sempre gli dava di que' consi-

(1) Le principali religioni sono l'Idolatra, l'Ebreja, la Maomettana, la Cristiana. Gli Idolatri tengono per Dei le creature; ed erano tali tutti i popoli antichi eccetto gli Ebrei, e se ne trovano ancora nelle parti più barbare dell'Africa, dell'Asia e dell'America. Gli Ebrei seguono la religione antica di Mosè, aspettano ancora la venuta del Messia, e sono sparsi per tutto il mondo. I Maomettani o Turchi credono in un solo Dio, e che Mosè e Cristo furono profeti, ma profeta maggiore Maometto, che diede a loro la legge verso il 622 dopo Cristo. Da quell'anno cominciano essi a contare i loro anni, come noi li cominciamo dalla nascita di Cristo: e quest'anno 1865 è per loro il 1280. Noi Cristiani crediamo in Dio ed in Gesù Cristo suo figliuolo, venuto in terra per redimerci dal peccato, e rivelarci la volontà di Dio. Ciascuna religione poi si suddivide in un'infinità di Sette; Nella Cristiana, i cattolici stanno col Papa, successore di San Pietro, tenendo le dottrine del Vangelo e le tradizioni degli Apostoli e dei loro successori. Dissidenti sono quelli che introdussero variazioni in questa dottrina, e si staccarono dall'unità cattolica. I principali sono i Luterani, i Calvinisti, e gli Anglicani, le quali Sette nacquero fra il 1500 e il 1600. Benedicendo Dio d'esser nati cattolici, consideriamo anche gli altri come nostri fratelli, e preghiamo Dio che acceleri il momento promesso, in cui vi sarà un solo ovile ed un solo pastore.

gli che fanno tanto bene: e l'esortava alla pazienza, a vivere contento del proprio stato, ad alleggerirsi la fatica, col lavorare di genio, e pensare che il cielo è fatto pei poveretti.

Entrava spesso nelle casipole dei contadini, accettava una ciottola di latte, un bicchier d'acqua e colla sua serenità diffondeva la serenità fra quei meschini, i quali piangevano dalla tenerezza, e si ricordavano poi sempre d'aver ricevuto sotto il povero tetto monsignor arcivescovo, e che esso gli aveva benedetti, e raccomandato d'esser pii, giusti, benéfici, pazienti; e di far agli altri come vorrebbero che fosse fatto a loro.

Una volta Fenelon trova nei campi un bifolco adoloratissimo, e, *Che vi è accaduto buon uomo?* gli domanda.

O monsignore! rispose il lavoratore, traendosi il cappello: *io aveva una giovenca, unico aver mio al mondo: m'era costata trenta scudi, e col suo latte sosteneva la mia famigliuola. L'ho lasciata a pascolare in questo pratello, e l'ho smarrita. O povero di me! io son rovinato, sono disperato.*

— *Non dite così, figliuol mio. L'uomo non deve mai abbandonarsi ad un eccessivo dolore, giacchè questo non migliora il suo stato, e gli toglie la presenza di spirito necessaria per ripararvi. Confidate in Dio, e mettiamoci insieme alla ricerca.*

Così, soggiunse il buon prelato, e si avviò egli stesso in traccia della bestia perduta: poco dopo, eccolo ritornare verso la casuccia del bifolco, traendosi dietro per la cavezza la vacca ritrovata.

Soleva egli radunare nel suo palazzo gli uffiziali di guarnigione in Cambrè, e permetteva che si trattenessero in diversi giuochi. Qualche zelante lo criticò, quasi tenesse casa di giuoco: ma a costoro egli rispose: *Pintantochè questi militari si divertono sotto gli occhi miei, vedo quel che fanno; nè atto nè parola sconveniente si permettono in mia presenza.*

Come si condurrebbero in altri crocchi e nelle osterie, Dio lo sa.

Come vedi, o giovinetto, il buon arcivescovo comprendeva che i divertimenti non si devono proibire, ma regolare e diriger al bene: onde nei salmi si legge: *Servite al Signore in allegrezza.* Di questo parere fu anche un recente vescovo di Marsiglia, Belloà, il quale avendo saputo come la più brillante gioventù della città si trovasse una sera raccolta ad una festa da ballo, v'andò egli pure. Non credere che fosse per fare una predica: anzi vedendo che al suo comparire smettevano di ballare: *No, disse, non voglio che per causa mia lasciate di divertirvi: colt continuare anche in mia presenza, mostratemi che nella vostra allegria non c'era verun male.*

Poi sul bello della festa spiegando un fazzoletto in mezzo alla sala, disse: *Figliuoli miei, quando siamo nei tripudii, non dimentichiamo coloro che soffrono. Da bravi; depositate in mano mia ciascuno qualche cosa pei tanti poveretti che in questo momento patiscono, e così i vostri spassi saranno santificati.*

Ognuno s'affrettò a donare chi monete, chi anelli, chi catene d'oro; sicchè i poveri e gli ammalati ne ebbero un ristoro: e il vescovo andandosene con quei donativi: *Dio sia con voi, figliuoli,* esclamò: *turnate sui vostri divertimenti, e il pensiero d'aver fatto del bene ve ne raddoppi l'ilarità.*

Vedi, o giovinetto, siccome la vera pietà non è austera, e sa volgere ogni cosa ad onore di Dio e vantaggio del prossimo.

Con questi due prelati accoppierò Tillet, vescovo di Orangia. Il quale passando per un chiassuolo, intese da una camera terrena uscire acuti vagiti. Entra per vedere cosa sia, e non trova altro se non un fanciulletto in cuna, che strillando chiamava sua mamma, la quale, per non so qual bisogno, se n'era andata, abbandonandolo colà. Monsignore con parole, con carezze, con cantilene s'ingegnò di calmare il

bambino, e sedutosegli a lato, cominciò a cullarlo. Sopravvenne in quello la madre; e vedendo il vescovo in quest'atto, chiedeva scusa e faceva le meraviglie di tanta degnazione. Ma egli: *Perchè tanto stupore, buona donna? Non ho fatto parte del mio dovere? Il bambino soffriva, ed io venni a sollevarlo come potevo. Io son ministro del Dio che ama tutti quelli che soffrono; egli vuol singolarmente bene ai fanciulli, e mentre fu al mondo, desiderava che gli si lasciassero andare vicino i piccolini. Ma voi che siete madre; voi potete consolar meglio quest'angioletto. Poi quando egli sarà cresciuto, insegnategli a temere ed amare il Signore, che così formerà la felicità sua e la vostra.*

A monsignor di Villanova, vescovo di Mompellieri, si presentò un bisognoso, invocandone la carità. Monsignore, chiamato il segretario, gli ordinò di recargli venticinque luigi d'oro. Il segretario, indovinando che fossero destinati per quel pezzente, trasse da banda il vescovo, e gli disse all'orecchio: *Non sa vossignoria illustrissima che costui è un tulerano?*

Che monta? rispose il prelado. *Fosse anche un ebreo o un turco, egli è uomo sventurato e basta. Dio è signore di tutti egualmente, e tutti sono egualmente nostri fratelli.*

Chi sa, o giovanetti, che alcuni tra voi non debbano un giorno diventare sacerdoti? Allora, vi prego, non dimenticate questi esempi.

